

Premio speciale di danza 2019

## **Dominique Martinoli**

### **«Il gusto degli altri»**

Dominique Martinoli ama la danza. Ama il suo «potere espressivo senza parole», la «forza dei temi affrontati» e il fatto che questa disciplina richiede talvolta al pubblico «di scollegare il cervello e dimostrare la fiducia necessaria per lasciarsi trasportare». Ma ancor più di questo, Dominique Martinoli ama la gente. Le piace pensare in un'ottica di diversità e comunità. È questo senso di condivisione che l'ha portata, quasi vent'anni fa, a portare la danza contemporanea nei due Giura, come lei chiama il Cantone del Giura e il Giura bernese.

Grazie al suo lavoro e a quello di Emilie Schindelholz, cofondatrice dell'associazione Danse! nel 2001, Porrentruy, Delémont, Bienne, Moutier, Tavannes, Saignelégier e St-Imier sono stati introdotti agli stimolanti universi di Gilles Jobin, Marco Berrettini, Nicole Seiler, Tabea Martin o, ancora, Foofwa d'Imobilité. Ma al di là della programmazione all'interno di Evidanse, questo progetto intergiurassiano e transfrontaliero che include Belfort nel suo orizzonte, il Premio svizzero di danza onora anche la sua incessante opera di mediazione. Convinta che quest'arte appartenga tanto a chi la guarda quanto a chi la crea, Dominique Martinoli ha immaginato mille e un'azione per aiutare la gente del Giura a conquistare questa disciplina. Incontri tra pubblico e artisti e workshop tenuti dai coreografi, naturalmente, ma anche delle fanzine – chiamate *Danzines* – sviluppate con le piattaforme di mediazione di Reso, amuse-dance, kit di movimento da costruire da soli e creazioni con artisti dilettanti. La lista delle sue realizzazioni è lunga, così come sono lunghe le giornate di questa attivista del legame artistico che incontriamo a Bienne, dove vive.

*Dominique Martinoli, da dove nasce questa passione per la danza contemporanea?*

Sono nata a Basilea cinquantun anni fa e, dal 1978, sono cresciuta a Delémont in una famiglia di medici appassionati di cultura. I miei genitori erano attratti soprattutto dalle arti visive e dalla letteratura. Ci passavamo i libri e visitavamo i musei. Mia sorella, che ha tre anni meno di me, è diventata biologa, e la cultura è ancora oggi il nostro collante. Da bambina e da adolescente nuotavo e giocavo a pallavolo, ma verso i vent'anni questa corsa al risultato non mi piaceva più e cercavo un altro modo per muovermi. All'inizio degli anni Novanta, la danza contemporanea non era insegnata nel Giura, così ho frequentato un corso di danza classica a Delémont, una volta alla settimana. Lì ho incontrato appassionati di danza con i quali sono andata a seguire corsi di danza contemporanea e ad assistere a spettacoli a Basilea, Mulhouse e Belfort.

*Com'era il Giura coreografico in quel periodo?*

Ad eccezione del centro culturale di Moutier che, ogni due anni, programmava della danza per due settimane – lì ho scoperto la compagnia Alias e la compagnia di Philippe Saire – il Giura era abbastanza un deserto dal punto di vista coreografico. Allora ero attiva a Delémont, al Centre de la Culture et de la Jeunesse, poi trasformatosi nel SAS, un club musicale. Lì abbiamo organizzato un cineclub mentre andavamo a fare acquisti alle Giornate

di Soletta. Ci sono stati anche alcuni spettacoli teatrali e concerti: ricordo l'arrivo dei Young Gods. Ma la danza mancava all'appello.

Così quando, all'inizio degli anni 2000, Belfort ha voluto lanciare un festival di danza tri-nazionale tra Francia, Germania e Svizzera e ha cercato partner svizzeri, abbiamo risposto all'appello fondando l'associazione Danse! Poiché in passato il Giura aveva stretto legami di cooperazione anche con altre regioni in cerca di indipendenza, come la Vallonia, la Valle d'Aosta e addirittura il Québec, il Cantone era molto contento che questo progetto esistesse e ha finanziato la nostra partecipazione a questo festival. È stato pazzesco, perché siamo stati subito lanciati in serie A, accanto, per esempio, alla Filature e a Mulhouse! Lì ho imparato molto. Ogni struttura ha ospitato uno spettacolo e ha portato il suo pubblico in autobus a vedere gli altri spettacoli. Vista la curiosità che la popolazione del Giura mostrava per la danza, nel 2004 abbiamo fondato Evidanse. Si tratta di una struttura itinerante che, ancora oggi, riunisce sette partner, opera con un budget di 200'000 franchi (compreso un sussidio cantonale di 60'000 franchi dei due Cantoni) e si basa sull'idea di un luogo che programma uno spettacolo nella speranza che il pubblico di altre città viaggi per vedere le altre proposte.

*È lei a occuparsi della programmazione della stagione di Evidanse?*

No, sono i centri culturali di ciascuna città che programmano la stagione, ma io li consiglio, visto che assisto a circa 60 spettacoli all'anno e frequento le Giornate della danza svizzere e cerco di portarci i programmatori. Durante le discussioni, poi, mi assicuro che gli spettacoli ospitati siano complementari.

Inoltre, il mio primo approccio di mediazione informale, quindici anni fa, si è concentrato sulla formazione dei programmatori. All'epoca i centri culturali erano gestiti da associazioni in cui erano coinvolti dilettanti illuminati, capobanda delle fanfare municipali, insegnanti, medici, ecc. Erano persone di buona volontà, ma non sapevano molto dell'offerta coreografica. Hanno prima dovuto familiarizzarsi con questa offerta. Oggi la situazione è molto cambiata, i centri culturali sono diventati piccoli teatri, meglio attrezzati e meglio dotati. La maggior parte dei finanziamenti proviene dal Cantone e poi dai Comuni.

*Nel cartellone di Evidanse, qual è la percentuale di creatori locali e quale quella degli ospiti esterni?*

In generale, su sette spettacoli, c'è una creazione locale. Poi abbiamo alcuni grossi calibri nazionali. E poiché lavoriamo con Steps, siamo fortunati ad avere a questo festival artisti internazionali grazie al Percento culturale Migros.

*Naturalmente, in Evidanse c'è anche molta mediazione. Qualche esempio che le sta particolarmente a cuore?*

Mi piacciono particolarmente i progetti in cui gli spettatori vengono portati a danzare da soli seguendo dei workshop o partecipando alla creazione di uno spettacolo. Come «Aventures en Royalland» di Mike Winter e József Trefeli, ad esempio, che nel 2017 ha coinvolto 16 persone di diversa provenienza e ha portato tutti, dal musicista al grafico, ad attingere alle loro competenze per dare forma alla creazione. Il mio gusto per l'immersione è senza dubbio legato al fatto che, dopo la laurea in lettere, ho completato un DAS in *Tanzkultur*, presso

l'Università di Berna, in cui ho seguito tutti i tipi di corsi, dal flamenco alla salsa e alla danza classica. Mi sono resa conto di quanto si capisce meglio il movimento quando si danza.

*Ha anche offerto agli studenti la possibilità di scegliere quale spettacolo avrebbero visto. Cosa l'ha colpita in quell'occasione?*

In effetti, l'anno scorso abbiamo chiesto a una classe dell'Ecole de commerce de Delémont di scegliere quali spettacoli gli studenti di tutta la scuola avrebbero visto nel programma di Evidanse. Quello che mi ha colpito è che le compagnie che non avevano estratti video da offrire sono state immediatamente messe da parte, perché questi adolescenti hanno bisogno di vedere per prendere una decisione. E, quando visionavano gli estratti, preferivano le creazioni con molto movimento. La velocità e la bravura fisica sono criteri per loro.

*Questo le ha fatto improvvisamente capire i limiti del genere? L'inclusione eccessiva del pubblico nei processi di creazione o di selezione non comporta il rischio di una standardizzazione?*

È tutta una questione di mediazione. È bene che lo spettatore si appropri di un progetto in corso, ma naturalmente, alla fine, il processo deve rimanere di proprietà dell'artista. È lo stesso quando si tratta di presentare un pezzo. Basta dire quanto basta per aiutare il pubblico a seguire, ma non troppo, in modo da non dettare come lo spettatore si sente riguardo a una determinata proposta. Si cammina sempre su quella sottile cresta ed è emozionante.

Intervista : Marie-Pierre Genecand